

Lunedì 24-Martedì 25 Aprile 1939.

## ALL'ADRIANO

# Molinari-De Vito

Concerto interessante in ragione della varietà del programma, includente anche musiche nuove, e della partecipazione della valorosa violinista Gioconda De Vito, già da tempo affermatasi in primissimo piano tra i giovani concertisti di rango internazionale. Una musicalità istintiva, affinata poi nello studio assiduo, è alla base delle interpretazioni della De Vito; il suono deciso, virile per l'ampiezza ma caldo ed espressivo, caratterizza la bella cavata. La De Vito non è ancora ai successi della nostra maggiore sala sinfonica, ma quello conseguito ieri ha non trascurabile importanza.

Abbiamo ascoltato dalla giovane violinista una eccellente esecuzione della *Ciaccona* di Vitali, per violino, archi e organo (trascrizione Respighi), del *Concerto in do min.* di Vivaldi nella acuta e gustosa trascrizione di Casella (prima esecuzione) e del *Concerto in sol min.* di Max Bruch; qualità tecniche e sensibilità espressiva sono apparse intimamente fuse nella ammirevole interpretazione. Applausi cordiali, vivi e ripetuti hanno accolto la De Vito e il maestro Bernardino Molinari che ha diretto con quel giusto senso della relatività e del rapporto dei suoni che costituiscono una tra le più eminenti sue prerogative. La parte esclusivamente orchestrale era composta da due novità assolute: *Musica per una scena di Shelley* del giovane compositore americano Barber e *Ouverture breve* di Dante Alderighi.

La *Musica per una scena di Shelley* prescelta dalla Accademia di S. Cecilia fra i lavori presentati dai pensionati delle Accademie estere in Roma, meritava tale distinzione: si impernia su notevole abbondanza di valori tematici di carattere ora drammatico, ora decisamente lirico con schietta tendenza melodica; vanta una buona conoscenza del sicuro uso dei mezzi di espressione e, cosa che non guasta sotto molti punti di vista, tende all'effetto e alla piacevolezza con decorosità di ricerche timbriche.

La *Ouverture breve* di Dante Alderighi ha carattere più acceso per maggiori arditezze di impasti ed asprezze armoniche; scorre con sicura dialettica alternante incisi spigliatamente ritmici a brevi momenti di carattere quasi pastorale. Rivela insomma nel suo autore facilità ideative, talento costruttivo, modernità accentuata quel tanto che basta per non esser tacciato di parruccone e di ottocentista.

Il maestro Molinari ha diretto entrambe le novità con sottile spirito di ricerca e di penetrazione.

La cronaca registra: per il lavoro di Barber applausi ai quali si è unito qualche dissenso. Anche per l'ouverture di Alderighi gli applausi, non convinti, sono stati contrastati da lievi zitti.

Successo unanime ed entusiastico ha accolto la De Vito alla fine del Concerto di Max Bruch.